

→ **In migliaia** davanti al tribunale. Per i periti il veleno che ha inquinato la città viene dalla fabbrica
→ **L'accusa per i vertici della società:** disastro colposo e doloso, omissione dolosa di cautele

«Diossina dall'acciaio» Taranto, le impronte incastrano l'Ilva

La prima parte della perizia dell'inchiesta sull'Ilva inchioda lo stabilimento: secondo gli esperti, la fabbrica di acciaio ha avvelenato Taranto con diossina ed altri veleni.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigni@unita.it

Il veleno lascia le impronte, e proprio con quelle impronte, come in un giallo d'autore, lo hanno trovato e identificato. Non è ovviamente una sentenza per Emilio Riva e il suo gruppo, certo, ma la perizia discussa ieri in tribunale a Taranto davanti al gip Patrizia Todisco è un'ipoteca piuttosto robusta per il processo all'Ilva che ormai pare solo una questione di mesi. Il prossimo, tra 1 e 30 marzo, verrà depositata e vagliata la seconda parte del lavoro commissionato agli esperti che da un anno cercano di capire come e perché è stata avvelenata Taranto, e soprattutto da chi. Ieri si è parlato dei fumi e delle polveri che escono dal gigante da 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, oltre che delle misure di sicurezza. Poi ci sarà la parte epidemiologica, ossia gli effetti collaterali, diciamo così, sulle persone e sull'ambiente.

Una settimana che era cominciata con una folla nel tribunale di Torino, ad aspettare la sentenza sull'amianto, finisce con un'altra folla, mille chilometri a sud, dalle Langhe al Mar Jonio. Tantissime persone che ieri assediavano il tribunale di Taranto con cartelli in mano e una rabbia in corpo, perché la diossina è come l'Eternit, non ti dà scampo e non te ne accorgi finché non è diventata un buco che ti divora. A differenza dell'amianto, peraltro, è un veleno genotossico assunto per oltre il 90% nella catena alimentare animali-uomo, e si trasmette non solo col latte materno, agghiacciati i

dati diffusi tempo fa tra le puerpere della città dei Due Mari, ma entra nel dna e passa da una generazione all'altra. Non c'è bonifica, pur necessaria, che tenga. Il prezzo dei nostri disastri, dal Piemonte alla Puglia, già messo sul conto di chi verrà e che si chiederà, magari, se davvero non c'era un modo migliore per fare impresa, in questi decenni, in questo paese di cosiddetti capitani d'industria. Intanto, il fascicolo che fa capo al procuratore Sebastio e al pm Mariano Buccoliero, un magistrato molto silenzioso quan-

to tenace, parla di disastro colposo e doloso, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, avvelenamento di sostanze alimentari, inquinamento atmosferico, danneggiamento aggravato di beni pubblici e sversamento di sostanze pericolose.

VELENI

Ne rispondono i vertici dell'Ilva, Emilio Riva, quello che anni fa ha fatto strappare il microfono di mano ad un giornalista tv che ha avuto la colpa di fargli una domanda, suo figlio Nicola

e tre dirigenti dello stabilimento. Secondo i periti, dall'Ilva «si diffondono gas, vapori, sostanze aeriformi e solide (polveri ecc) contenenti sostanze pericolose per la salute dei lavoratori operanti all'interno degli impianti e per la popolazione». Il succo, per gli esperti della procura, è che Taranto è avvelenata dalla fabbrica, da chissà quanto tempo e chissà in che misura. La prova regina la diossina che, come detto, ha una specie di impronta digitale. Quel veleno, che dal 1997 è stato dichiarato cancerogeno dalla comunità scientifica mondiale, è composto da 210 molecole, 17 delle quali sono considerate ad elevata tossicità. Proprio analizzando la proporzione di queste ultime, in relazione alla fonte che ha prodotto la sostanza, e ovviamente andando per esclusione (il camino 312 emette 3milioni di metri cubi all'ora di anidride carbonica, solo per dare un'idea della quantità di emissioni prodotte dallo stabilimento e dell'imponenza degli impianti), i periti hanno dato una provenienza alla diossina di Taranto: è quella dell'Ilva. Tra le ipotesi che valutano gli inquirenti, c'è anche il sequestro di alcuni impianti dello stabilimento, in primis



Dall'amianto alla diossina Questo uno degli slogan dei manifestanti davanti al tribunale di Taranto